

La Lotta al contrabbando di sigarette nella città di New York



Pubblichiamo un articolo scritto per la rivista Village Voice da Jon Campbell ed intitolato “Smuggled, Untaxed Cigarettes Are Everywhere in New York City”

(quarta puntata)

Ali afferma che all’inizio non aveva nulla da offrire a chi chiedeva sigarette low price. Non era interessato ad assumersi un rischio che sembrava inutile. Gli affari andavano bene allora, dice, quindi perché preoccuparsi? Ma, sempre secondo la versione di Ali, le cose sono presto cambiate, e ora la scelta di non vendere sigarette illegali è, almeno in questo quartiere, un suicidio economico. Negozi d’angolo come il suo sono lo spaccio di prossimità per gli alimentari, i liquori, e i prodotti farmaceutici da banco, se però non si vuol perdere la clientela abituale, non ci si può permettere di non disporre di qualche stecca di sigarette “furbe”. In un certo senso, Ali considera le bionde a basso costo come commodities, qualcosa che lo aiuta a mantenere una base di clienti affidabile. Ma non si tratta di profitto, insiste. Il margine su un singolo pacchetto di sigarette non tassate è circa lo stesso di quelle legali, circa un dollaro e mezzo. Vendere una stecca di sigarette di provenienza illecita porta un guadagno netto di quindici dollari. Soldini, insomma, e come dice Ali, non stiamo certo parlando di un’attività make-or-break money. “Io? Io preferirei non venderle”, dice Ali. Come detto, non è una fonte di reddito significativa per il suo relativamente piccolo negozio. Inoltre, egli conosce bene i rischi derivanti dall’applicazione della legge, e le ammende possono essere salate. Il calcolo, si è detto, è un po’ diverso.

“Si tratta di mantenere i clienti. Se non trovano le sigarette vanno in un altro negozio, e quei clienti sono perduti”. Dal momento che il fumo è una dipendenza, c’è una buona probabilità che una volta acquisito il cliente quella persona tornerà con regolarità, e ogni visita si traduce nella possibilità di vendere loro qualcosa d’altro. “Potrebbero comprare una coca cola, o acquistare birra, potrebbero chiedere un panino”, dice Ali. “Ma se sono fumatori, se non ce le hai...” – e fa un gesto con le mani, come un arbitro di baseball quando chiama un safe – “lasciano”. Senza avere assistito alla conversazione con Ali, lo sceriffo Fucito spiega il fascino delle sigarette di contrabbando per i proprietari di negozi quasi esattamente negli stessi termini. Fucito conosce il tipo di pressione alla quale i proprietari sono sottoposti. Anch’egli cita anche gli acquisti correnti che mantengono in vita queste piccole imprese. “Sentono di dover fare questo per rimanere competitivi”, dice Fucito. “Una persona che viene a comprare un pacchetto di sigarette di solito compra anche una soda e il suo bel panino al prosciutto, perciò il gestore sente di avere bisogno di comportarsi così per far sopravvivere il proprio business”. Ma lo sceriffo si affretta a sottolineare che il mercato nero è ingiusto per i negozi che, invece, si sforzano di seguire la legge. Molti degli incitamenti e sollecitazioni che guidano i loro sforzi di applicazione della legalità provengono dagli altri imprenditori concorrenti,

penalizzati dal fatto di non barare. Eppure, ad Ali non piace l'idea di evadere le tasse. Pensa che sia un male per l'economia. "Io voglio rendere l'economia forte. Questo è il mio paese. Qui è dove vivono mia moglie ed i miei figli." Per lui la soluzione è semplice: abbassare le tasse. "Piaccia o meno, molta gente ancora fuma" dice. "E costoro non vogliono pagare oltre 13 dollari a pacchetto. Se abbassassero di 30, 40 dollari di tassa al chilogrammo, il gioco sarebbe fatto. E io tornerei con piacere a vendere le sigarette col bollino di New York". Ci sono alcuni problemi complessi con soluzioni semplici, e – sorpresa! – il contrabbando di sigarette è uno di loro. New York ha, con un ampio margine, il più alto indice d'imposta per pacchetto di sigarette negli Stati Uniti. Ma non sono necessariamente le tasse alte che determinano il problema. E' il differenziale tra le aliquote fiscali tra i vari Stati che regala questo enorme spazio al contrabbando. Come emerge da un rapporto datato 1982 della Advisory Commission on Intergovernmental Relations (Commissione consultiva sulle relazioni intergovernative, o ACIR), un ente di ricerca federale ormai defunto, il contrabbando era "praticamente inesistente" fino a tutto il 1964. Anno in cui venne pubblicato il Landmark Surgeon General's Report On Smoking, vale a dire la relazione pubblica sul fumo, con la quale venne finalmente messo a fuoco il tema della nocività del fumo - per decenni tenuto sotto traccia da parte dell'industria del tabacco – cambiando drasticamente l'approccio del Governo e della stessa opinione pubblica nei confronti delle sigarette. Improvvisamente apparve plausibile e sensato imporre una sorta di "tassa sul peccato" su una attività, il fumare, fino ad un attimo prima considerata innocua e che col passare del tempo è stata ora ampiamente riconfigurata nel sentire comune come un comportamento profondamente dannoso e pericoloso.

Però in una prima fase la imposizione sul tabacco era relativamente modesta, e non si traduceva in un cespite particolarmente rilevante per l'erario statunitense. Ma negli anni che seguirono la pubblicazione del famoso Report On Smoking la considerazione dell'opinione pubblica sempre più negativa del fumo ha reso – come ha scritto la Advisory Commission nella sua relazione – "politicamente conveniente per i singoli Stati di intervenire fiscalmente sul settore, specie allo scopo di racco-

gliere quanto necessario per colmare le piccole o grandi lacune presenti nei loro bilanci pubblici". Lo spartiacque può essere individuato all'inizio degli anni '70; è allora che l'imposizione fiscale sul fumo inizia davvero ad essere avvertita dal portafogli degli (allora davvero moltissimi) fumatori americani. In un baleno le tasse sui prodotti legati al mondo del fumo hanno guadagnato popolarità in molte assemblee statali, e le stesse amministrazioni locali si sono messe in azione, applicando ulteriori aliquote della "tassa sul peccato", allo scopo di finanziare un certo numero di iniziative municipali. Lo Stato di New York si è dato rapidamente da fare per imporre le tasse sulle sigarette più alte nel paese, raddoppiando il tasso per confezione da cinque a dieci centesimi nel 1965. La maggior parte degli altri Stati seguirono l'esempio, differenziando però la modalità di intervento; nel 1960, l'aliquota fiscale variava da zero a otto centesimi in tutto il paese, ma nel 1970, questo divario si era allargato da due a diciotto centesimi. Alla fine di questo processo piuttosto rapido e scomposto, è emersa una nuova e fiorente economia legata al contrabbando. Così come al giorno d'oggi, la meccanica di tale economia sorta quarant'anni fa era abbastanza semplice. Qualcuno cerca di fare qualche dollaro in più semplicemente attraversando i confini di stato, acquistando legalmente diverse scatole di sigarette in un luogo dove il tax rate è più basso, portando quei cartoni di nuovo a New York, per poi venderli sottocosto rispetto alla sigarette sottoposte alla draconiana imposizione locale e realizzare quindi un profitto. Come il rapporto ACIR ha osservato nel 1982, la lotta al contrabbando sconta un peccato originale, legato al rapporto tra gli Stati. A New York, oggi come allora, esiste un forte incentivo a contrastare il fenomeno del contrabbando. Ma l'incentivo è, per usare un eufemismo, molto meno stringente per uno Stato come la Virginia, dove gli acquirenti out-of-state contribuiscono in maniera assai significativa alle entrate fiscali dello Stato medesimo. A partire dal 1977 il Governo federale ha iniziato a considerare "rilevante" il problema, tanto da portare ad un passo avanti significativo, vale a dire la introduzione di una legge federale che ha reso illegale attraversare i confini di stato con più di qualche stecca. Così come, sia pure tardivamente, si è intervenuti sulle spesso ingentissime forniture di sigarette de-

stinate alle aree amministrative ancora in mano ai nativi americani (le cosiddette “Riserve indiane”), che le stesse aziende produttrici colpevolmente rifornivano in quantità totalmente slegate al numero dei residenti, con la consapevolezza di fondo che gran parte delle sigarette sarebbero poi state distribuite al di fuori delle zone in questione. Ma qualunque economista non avrà problemi a ribadire una ovvietà, e cioè che solo una armonizzazione fiscale tra gli Stati, che elimini o riduca al minimo la disparità fra le aliquote fiscali in varie giurisdizioni, è l'unica strada per porre fine al problema. Una riduzione e l'allineamento delle imposte provinciali in Canada, a partire dalla metà degli anni Novanta, ha ridotto drasticamente il problema del contrabbando, una volta a livelli statunitensi. E la controprova è che, sempre in Canada, il fenomeno è tornato a farsi vivo non appena i tassi di imposizione sono tornati ad essere sbilanciati. Ma solo perché un problema prevede una possibile correzione chiara e semplice non significa che la concreta applicazione della medesima sia facile. Le tasse sono qualcosa di estremamente delicato a tutte le latitudini, compreso negli Stati Uniti. E in una federazione – perché è questo che sono gli Usa – accade che alcuni Stati siano un po' meno entusiasti di altri nell'imporre tasse. Fucito dice che comunque il principio di collaborazione interstatale sta prendendo piede. La Virginia – afferma il funzionario - si sta rivelando un buon partner nella riduzione del flusso di sigarette da nord, e si sta lavorando per introdurre anche lì un sistema di licenze per i grossisti - cosa che la maggior parte degli altri Stati ha già fatto - nella speranza di tenere sotto più stretto controllo il movimento dei prodotti del tabacco. E qualche risultato sta arrivando: l'anno scorso, le autorità di New York hanno presentato una denuncia contro un grossista della Virginia che stava consapevolmente garantendo una cospicua fornitura ai contrabbandieri. Un'altra considerazione attiene poi il ruolo stesso svolto dalla imposizione fiscale. Come detto, per i singoli Stati all'inizio le imposte sono state viste senz'altro come una opportunità di rimpinguare le casse erariali. E per anni effettivamente il gioco ha funzionato. Ma recenti prove mostrano - piuttosto inequivocabilmente - che le tasse più alte tendono a ridurre in modo significativo il numero di fumatori. Numerosi studi dimostrano che per ogni aumento di dollaro del tax

rate, c'è una corrispondente diminuzione del numero di persone che fumano attivamente. E questo effetto è ancora più profondo tra i fumatori di età inferiore ai diciotto anni di età, che sono considerati particolarmente sensibili alle variazioni dei prezzi, e che sono anche al centro della maggior parte degli sforzi anti-fumo. Ed ecco che l'erario inizia a piangere miseria. Quando Michael Zekry è stato arrestato mesi or sono a Staten Island, gli ufficiali dell'NYPD hanno trovato 500.000 sigarette con il tassello fiscale della Virginia all'interno del furgone Ford Econoline che stava guidando. E' stato uno dei più grandi sequestri di sigarette all'interno dei cinque boroughs in cui è suddivisa New York nella storia recente. Le quasi 2500 stecche di sigarette superavano il valore di circa 350.000 \$ al dettaglio. Secondo i pubblici ministeri Zekry è stato fermato a New Springville, in una tappa di un itinerario che si è accertato che l'accusato percorreva con regolarità ogni dieci settimane. Un mandato di perquisizione eseguito nella sua casa ha permesso di trovare altre 551 stecche di sigarette, una macchinetta contasoldi e \$ 40.000 in contanti. “Mi avete beccato!” Zekry avrebbe detto agli ufficiali NYPD che lo hanno arrestato, in tono decisamente allegro per un ragazzo di fronte alla prospettiva di beccarsi quattro anni di galera. “Sono fuori dal mercato stavolta”. Zekry è ora accusato di evasione fiscale e, attraverso il suo avvocato, ha rifiutato un'intervista. Le forze dell'ordine riconoscono che di norma i contrabbandieri di sigarette sono solo “guerrieri del fine settimana”, vale a dire una sorta di freelance del traffico, che considerano il giretto con le bionde di un altro Stato nient'altro che un modo rapido per fare poche centinaia di dollari. Il commercio non assomiglia quindi neanche lontanamente al traffico di cocaina, che richiede - anche solo per iniziare - un livello minimo di connessione con i pezzi grossi. Però i funzionari dell'ufficio dello Sceriffo insistono che una parte significativa del contrabbando avviene invece proprio attraverso reti criminali ben organizzate. Un procuratore di New York ha descritto su un quotidiano cittadino la costruzione di questi casi proprio come fossero indagini sulla droga.

(4 - segue)